

# Sulla posizione degli avverbi nella struttura frasale in alcune varietà delle Marche

Jacopo Garzonio - Cecilia Poletto

(Università di Venezia – Università di Francoforte)

## 1. Introduzione

In questo contributo esamineremo la distribuzione sintattica di alcuni avverbi aspettuali nelle varietà dell'ambito linguistico marchigiano. In particolare, ci concentreremo sulla posizione lineare di questi elementi rispetto alla forma verbale flessa. In queste varietà, anche in quelle dell'area pesarese, che in genere sono considerate più affini ai dialetti romagnoli e quindi al dominio italo-romanzo settentrionale, si possono trovare spesso avverbi aspettuali come *già* o *ancora* (o le corrispondenti forme) alla sinistra del verbo flesso, invece che alla sua destra (o tra ausiliare e participio passato nel caso di forme verbali analitiche), come invece avviene in contesti non marcati in italiano standard o nei dialetti settentrionali. Il fenomeno è esemplificato dalle opposizioni in (1) e (2): in italiano e nelle varietà settentrionali (qui rappresentate da una varietà veneta occidentale) *già* e *ancora* si trovano, sia in contesti dichiarativi che interrogativi, tra ausiliare e participio, mentre nelle varietà in esame tendono a trovarsi a sinistra dell'ausiliare.

- |     |    |                               |                    |                        |
|-----|----|-------------------------------|--------------------|------------------------|
| (1) | a. | Ho già mangiato.              | (Italiano)         | AUX- <i>già</i>        |
|     | b. | Go zà magnà.                  | (Veneto)           | AUX- <i>già</i>        |
|     | c. | Già ho magnèt.                | (Montefelcino, PU) | <i>già</i> -AUX        |
|     | d. | Già ho magnado.               | (Sassoferrato, AN) | <i>già</i> -AUX        |
| (2) | a. | Non l'hai ancora comprato?    | (Italiano)         | NEG-AUX- <i>ancora</i> |
|     | b. | No lo ghè-to gnancora comprà? | (Veneto)           | NEG-AUX- <i>ancora</i> |
|     | c. | Angóra non l'i combratu?      | (Macerata)         | <i>ancora</i> -NEG-AUX |
|     | d. | 'Ncora nun l'ae comprado?     | (Sassoferrato, AN) | <i>ancora</i> -NEG-AUX |

Quest'ordine particolare ha una notevole rilevanza teorica, proprio perché costituisce un'eccezione rispetto alla normale posizione sintattica degli avverbi aspettuali, che si trovano normalmente nell'area del participio passato, e non così in alto nella struttura frasale, come

vediamo negli esempi (1c,d) e (2c,d). Per la nostra analisi adottiamo il modello di struttura frasale proposto da Cinque (1999), secondo il quale l'ordine degli avverbi riflette l'ordine delle proiezioni funzionali che ospitano i tratti semantici di tempo, modo, aspetto, etc., che in alcuni sistemi linguistici vengono codificati per mezzo di morfologia verbale (quindi dalle teste delle proiezioni funzionali), mentre in altri da sintagmi avverbiali, che occupano gli specificatori di tali proiezioni. Mentre casi di variazione in cui l'avverbio segue o precede il verbo lessicale di una forma composta (per esempio il participio) sono facilmente spiegabili in questo quadro teorico assumendo che ci sia variazione interlinguistica per quanto riguarda la posizione finale a cui sale il participio, le opposizioni in (1) e (2) sono problematiche perché sembrano indicare che la gerarchia sintattica secondo cui si realizzano i tratti semantici è variabile (e quindi non è universale) o che gli ausiliari sono inseriti molto in basso nella struttura sintattica, e in alcune varietà non si muovono. Nel corso della nostra analisi cercheremo di mostrare che la variazione esemplificata in (1) e (2) può essere spiegata senza modificare la proposta di Cinque (1999) e senza assumere che nelle varietà che presentano questi ordini eccezionali le forme ausiliari abbiano una posizione sintattica speciale. Nella sezione 2 forniamo alcuni dettagli rilevanti del quadro teorico adottato; nella sezione 3 discutiamo due possibili soluzioni al problema considerato; la sezione 4 contiene una descrizione del comportamento sintattico degli avverbi aspettuali nelle varietà marchigiane esaminate nel progetto ASIt e un esame più accurato delle varietà di Fermo e Sassoferrato; la sezione 5 è dedicata ad alcune considerazioni conclusive.

## **2. Avverbi e struttura frasale**

L'ipotesi teorica su cui si basa questo lavoro rientra nel cosiddetto Approccio Cartografico alla struttura frasale. In particolare, faremo riferimento al lavoro di Cinque (1999), la cui proposta può essere riassunta nei seguenti punti:

- a) il tipo e l'ordine relativo delle proiezioni funzionali della frase non è variabile da lingua a lingua, ma è dato dalla Grammatica Universale;
- b) per determinare la gerarchia universale delle proiezioni funzionali si può osservare l'ordine di tre tipi di elementi funzionali: i morfemi "liberi" (particelle, ausiliari, etc.), gli affissi, e gli avverbi (*AdvPhrases*);
- c) gli avverbi occupano la posizione di specificatore delle proiezioni funzionali della frase, mentre morfemi liberi e affissi ne lessicalizzano la testa; una comparazione interlinguistica,

condotta confrontando l'ordine relativo sia degli specificatori che delle teste, permette di determinare l'ordine dei tratti funzionali espressi grammaticalmente (modalità, tempo, aspetto e azionalità, etc.).

Va precisato che l'ordine degli affissi in lingue come l'italiano deve essere interpretato in maniera speculare rispetto a quello di avverbi e morfemi liberi, in quanto gli affissi si legano al verbo accumulandosi a destra (si veda in merito Pollock 1989, Belletti 1990 e Chomsky 1995, §2). Confrontando i sistemi di molte lingue diverse, Cinque (1999) arriva a determinare la seguente gerarchia di proiezioni funzionali nel campo di modo, tempo e aspetto, qui indicata con i corrispondenti avverbi in inglese:

- (3) [MoodSpeech-act *frankly* [MoodEvaluative *fortunately*  
[MoodEvidential *allegedly* [ModEpistemic *probably* [TPast *once* [TFuture *then*  
[ModIrrealis *perhaps* [ModNecessity *necessarily* [ModPossibility *possibly*  
[AspHabitual *usually* [AspRepetitive(I) *again* [AspFrequentative(I) *often*  
[ModVolitional *intentionally* [AspCelerative(I) *quickly* [TAnterior *already*  
[AspTerminative *no longer* [AspContinuative *still* [AspPerfect *always*  
[AspRetrospective *just* [AspProximative *soon* [AspDurative *briefly*  
[AspGeneric/Progressive *characteristically* [AspProspective *almost*  
[AspSg.Completive(I) *completely* [AspPl.Completive *“tutto”* [Voice *well*  
[AspCelerative(II) *fast/early* [AspRepetitive(II) *again*  
[AspFrequentative(II) *often* [AspSg.Completive(II) *completely* ]...]

In un gruppo di lingue come quello romanzo, pur relativamente uniforme per alcune proprietà, c'è variazione per quanto riguarda la posizione occupata dal participio passato nel caso di verbi complessi. Infatti, mentre per esempio in francese esso rimane molto in basso nella struttura, sotto alla proiezione [VoiceP], ed è quindi preceduto da tutti gli avverbi, in italiano deve precedere sia gli avverbi come *bene* che il quantificatore parola *tutto* (che in molte lingue si comporta come un avverbio), e opzionalmente può salire anche più in alto nella struttura:

- (4) a. Il en a bien *compris* à peine la moitié. (francese, Pollock 1989, 417)  
b. \*Il en a *compris* bien à peine la moitié.  
‘Ne ha capito bene appena la metà.’

- (5) a. Da allora, non hanno più sempre completamente *rimesso* tutto bene in ordine.  
 b. Da allora, non hanno più sempre *rimesso* completamente tutto bene in ordine.  
 c. Da allora, non hanno più *rimesso* sempre completamente tutto bene in ordine.  
 d. Da allora, non hanno *rimesso* più sempre completamente tutto bene in ordine.  
 (modificato, da Cinque 1999, §2)

Per quanto riguarda l'ausiliare e il verbo flesso in generale in italiano, Cinque (1999, §2) nota che anch'esso può trovarsi in diverse posizioni, perfino alla sinistra di avverbi "alti" della gerarchia in (3), come *francamente* (MoodSpeech-act) e *purtroppo* (MoodEvaluative), quindi nella porzione superiore della gerarchia. Tuttavia, l'ausiliare non si trova in genere alla destra di avverbi "bassi", come *mica*, *già*, *più*, *ancora*, *sempre*, etc. e in questo contrasta con quanto si osserva in altre lingue come il romeno o lo spagnolo:

- (6) a. \*Nu cred mai cà e posibil. (romeno, Dobrovie-Sorin 1994, 10)  
 b. Nu mai cred cà e posibil.  
 'Non credo più che sia possibile.'

Nel quadro dell'analisi cartografica, questa variazione è determinata dalla diversa collocazione del verbo flesso all'interno della struttura frasale o più precisamente all'interno della gerarchia delle proiezioni funzionali che costituiscono il modulo flessionale della struttura frasale, *I(nflectional)P(hrase)*. Mentre in romeno il verbo flesso rimane più in basso di avverbi come *mai* 'più' (AspTerminative), in italiano è collocato più in alto, almeno al di sopra della posizione di *già* (TAnterior).

- (7) [ *A quest'ora* [ *Gianni* [AspHabitual *abitualmente* [ *ha*][TAnterior *già*  
 [VP *mangiato*]...]

Si noti che la struttura in (3) contiene alcuni tratti aspettuali ripetuti (come AspRepetitive o AspFrequentative). Questo fatto rispecchia certi casi di ambiguità lessicale, per cui lo stesso avverbio può codificare tratti separati, anche se simili, in posizioni diverse della struttura. La variazione che prendiamo in considerazione in questo saggio, che ricorda quella a cui si è fatto cenno sopra tra italiano e romeno, non può essere spiegata ipotizzando un'analogia ambiguità lessicale (e quindi strutturale) perché gli avverbi in esame hanno, anche dal punto di vista interlinguistico, una posizione e un'interpretazione univoca.

### 3. Prospettive di analisi

In questa sezione esaminiamo due possibili soluzioni al problema all'interno dell'Approccio Cartografico (escludendo, quindi, un'analisi degli avverbi come aggiunti a costituenti diversi). Le due soluzioni possono essere sintetizzate come segue:

I) Le varietà italoromanze in cui gli avverbi “bassi” precedono il verbo flesso si differenziano dall'italiano standard per la posizione a cui può salire il verbo flesso; come ipotizzato da Cinque (1999) per il romeno e lo spagnolo, in queste varietà il verbo flesso rimane più in basso di [T<sub>Anterior</sub>], la posizione dell'avverbio *già*<sup>1</sup>.

II) La posizione lineare degli avverbi “bassi”, a sinistra del verbo flesso, che si osserva in certe varietà italoromanze, equivale sì a una posizione strutturale più alta dell'avverbio rispetto al verbo flesso, ma si tratta di una posizione in periferia sinistra frasale; in altre parole, non è il verbo a salire meno rispetto all'italiano, ma sono questi avverbi che possono occupare una posizione più alta. Questa assunzione costituisce apparentemente una violazione del principio proposto da Cinque (1999) secondo cui gli avverbi non si spostano dalla loro posizione di base, a meno di non essere focalizzati. In questo lavoro cercheremo di mostrare che questa seconda soluzione è corretta, e che gli avverbi del marchigiano si spostano ad una posizione di operatore nella periferia sinistra della frase.

#### 3.1 Sulla mancata salita del verbo

Un'analisi analoga alla soluzione I) è già stata proposta per varietà come il cosentino da Ledgeway e Lombardi (2005). Questa varietà presenta un fenomeno di interpolazione lineare, per cui un avverbio separa un clitico oggetto o riflessivo dalla forma verbale finita (casi simili si possono trovare in altre zone del dominio italoromanzo centro-meridionale e nel dialetto di Trieste; cfr. Benincà 1997, Poletto & Pollock 2004 per i dialetti calabresi):

- (8) a. Gianni mi ggìa canuscia. (cosentino, Ledgeway e Lombardi 2005, 97)  
'Gianni mi conosce già.'

---

<sup>1</sup> Si noti che questa ipotesi comporta un problema teorico riguardo alla posizione dell'ausiliare nel caso in cui la frase presenti un tempo composto: normalmente si suppone che l'ausiliare venga inserito direttamente in una posizione più alta delle posizioni aspettuali, e cioè in T, visto che porta solo tratti di tempo e accordo con il soggetto e non tratti aspettuali, che sono codificati invece dal participio passato. Per spiegare gli esempi in (1c-d) e (2c-d) dovremmo invece assumere che solo in queste varietà l'ausiliare possa essere generato più in basso, in una posizione che in altre varietà normalmente è occupata dal participio, e inoltre che non si sposti, lasciando le posizioni di tempo e accordo con il soggetto vuote. Ci si potrebbe quindi attendere che in questi dialetti l'ausiliare abbia anche una morfologia di tipo aspettuale, il che però non è confermato da nessun indizio morfologico.

- b. Un mi cchiù parra. (*ibid.*, 80)  
 ‘Non mi parla più.’
- c. S’ancora vinnanù. (*ibid.*, 80)  
 ‘Si vendono ancora.’

Questi esempi vengono spiegati da Ledgeway e Lombardi assumendo che italiano e cosentino si differenzino per la posizione in cui vengono inseriti i clitici oggetto e riflessivi e per la posizione a cui sale il verbo flesso: in italiano i clitici vengono inseriti in una posizione più bassa (ZP) e poi si muovono più in alto insieme al verbo che sale almeno oltre la posizione di *già* (TAnterior); in cosentino il verbo tende a rimanere più in basso rispetto all’italiano (sotto agli avverbi come *già*, *ancora*, etc.), ma i clitici sono inseriti più in alto di tali avverbi (nella testa di una proiezione YP), per cui si possono avere i casi di interpolazione:

- (9) a. Gianni [*mi conosce* [TAnterior *già* [ZP *mi-conosce* [VP *conosce* ]...]]  
 b. Gianni [YP *mi* [TAnterior *ggìa* [*canuscia* [VP *canuseia* ]...]]

Un dato cruciale per questa analisi è che l’interpolazione è possibile solo con gli avverbi “bassi” e non con altri avverbi che codificano tratti più alti della gerarchia<sup>2</sup>:

- (10) a. \*Vi forse chiamanu. (Ledgeway e Lombardi 2005, 82)  
 b. Forse vi chiamanu.  
 ‘Forse vi chiamano.’  
 c. \*Vi dumani chiamanu.  
 Dumani vi chiamanu.  
 ‘Domani vi chiamano.’

Un altro fattore molto importante è la possibilità di avere più avverbi nello spazio tra clitico e verbo. Quando c’è interpolazione di più avverbi, l’ordine previsto dalla gerarchia universale in (3) è rispettato, il che indica che non ci sono ulteriori movimenti degli avverbi:

- (11) a. Un si mancu ancora / \*ancora mancu canuscianu.  
 (Ledgeway e Lombardi 2005, 87)  
 ‘Non si conoscono nemmeno ancora.’

<sup>2</sup> Più precisamente, si ha interpolazione con gli avverbi più bassi di *mica* (compreso) ma comunque più alti di *tutto e bene*, il che mostra che il verbo sale comunque a IP: “all adverb classes occurring in the syntactic space delimited to the left by Neg1 (*mica*) and to the right by the highest (singular) completive aspectual head (*completely*) (...). All lower VP adverbs situated below the highest (singular) completive aspectual head can never intervene between clitic and verb.” (Ledgeway e Lombardi, 2005: 82).

- b. Iddra ‘i già sempre / \*sempre già canuscia tutte.  
 ‘Lei le conosce già sempre tutte.’

Per quanto riguarda la distribuzione dell’interpolazione con le forme verbali complesse, il comportamento del cosentino è piuttosto eterogeneo. In generale, si può dire che nelle forme perfettive, ovvero quelle con ausiliare *essere/avere* più participio passato, si osserva una dicotomia tra l’ausiliare *essere*, che ammette interpolazione, e *avere*, che non la ammette. Questa differenza è motivata da una diversa posizione dei due ausiliari nella struttura di IP (cfr. anche Kayne 1993):

- (12) a. Ni ggìa simu vistuti. (Ledgeway e Lombardi 2005, 109)  
 ‘Ci siamo già vestiti.’  
 b. \*Un ti mancu aju vistu.  
 ‘Non ti ho nemmeno visto.’

Una spiegazione di questo tipo è difficilmente verificabile per le varietà marchigiane, in quanto queste non presentano casi di interpolazione di avverbi tra clitici e verbo. Inoltre, in queste varietà non paiono esserci restrizioni sul tipo di verbo flesso (lessicale o ausiliare di vari tipi) che rimane più in basso degli avverbi, come invece avviene in cosentino. Infine, un dato che ci pare cruciale per dire che la soluzione I) non è applicabile a questi dialetti è che normalmente due avverbi davanti al verbo flesso rendono la frase agrammaticale o molto marginale, il che non è previsto se si ammette che il verbo sale meno che in italiano all’interno della struttura frasale:

- (13) a. \*Lu già sempre sa cosa s’ha da fa. (Ancona)  
 b. ?Quando ce sta n’ problema, lue sempre aggià sa come se deve fa’.  
 (Sassoferrato, AN)

Per queste ragioni esploriamo la seconda possibilità, ovvero che sia l’avverbio a spostarsi più in alto della sua posizione di base.

### 3.2 Avverbi nella periferia sinistra

La soluzione II) prevede che l’avverbio si trovi strutturalmente più in alto del verbo flesso senza che questo rimanga in una posizione più bassa rispetto all’italiano. Se questa ipotesi è corretta, l’avverbio si trova più in alto della posizione in cui vengono codificati i tratti aspettuativi. Adottando una rappresentazione cartografica come quella ipotizzata da Rizzi

(1997) e Benincà e Poletto (2004) per la periferia sinistra della frase, ovvero il campo di proiezioni funzionali che si trovano più in alto della posizione canonica del soggetto preverbale e che ospitano elementi come complementatori e sintagmi dislocati in strutture marcate dal punto di vista di organizzazione informazionale, l'ipotesi di lavoro da sviluppare è che gli avverbi siano collocati nel campo dei focus/*wh*, ovvero quegli elementi che vengono sottoposti a movimento di tipo operatore attraverso la struttura frasale. Benincà e Poletto (2004) propongono la seguente gerarchia di proiezioni per i topic e i focus:

- (14) [Hanging Topic [Scene Setters [Left Dislocation [List Interpretation  
[Contrastive CP [Informational CP] [*Wh*CP]...]

La porzione più alta della struttura rappresenta il campo dei topic ed è formata in ordine da una proiezione per i temi sospesi, un campo per i sintagmi che forniscono indicazioni circostanziali (i cosiddetti *scene setters*) e un campo per gli elementi tematici (dislocazioni a sinistra e topic contrastivi, indicati qui con *List Interpretation*); la porzione più bassa della periferia sinistra contiene diverse posizioni per i focus, con quelli contrastivi (ovvero quelli che presuppongono una scelta da un insieme che esclude gli altri membri dell'insieme) più in alto, e quelli di tipo informazionale più in basso. Mentre gli elementi che si trovano nel campo dei topic possono essere generati in tali posizioni, gli elementi del campo focus vengono mossi dalla loro posizione all'interno della frase<sup>3</sup>. Poiché gli avverbi aspettuali che stiamo esaminando non ricevono interpretazione contrastiva, ipotizziamo che essi si trovino nella parte più bassa del campo focus, dove si trovano anche il focus di nuova informazione e la posizione dei *wh*-interrogativi parole come rappresentato nella struttura in (15):

- (15) [Hanging Topic [Scene Setters [Left Dislocation [List Interpretation  
[Contrastive CP [Informational CP [Informational CP Adv *già/ancora/sempre*  
]...]

L'italiano, come le varietà italo-romanze settentrionali, non presenta normalmente focus informativi in periferia sinistra, mentre le varietà meridionali, con diversa frequenza, hanno questa possibilità (si pensi all'alta frequenza di anteposizioni in siciliano; cfr. Cruschina 2006). Questo fatto fornisce un interessante parallelo per la diffusione di avverbi aspettuali preverbalizzati in tali varietà. Inoltre, casi di avverbi aspettuali preverbalizzati, si registrano

---

<sup>3</sup> Tralasciamo qui la discussione sull'esatta posizione dei *wh* nel campo focus, rimandando a quanto argomentato in merito da Rizzi (1997).



anche nel resto del panorama italo-romanzo. Nelle sezioni seguenti esaminiamo alcuni casi di avverbi aspettuali che sono indubbiamente collocati nella periferia sinistra.

### 3.3 Alcuni esempi di avverbi in CP in italiano

Munaro (2009) ha mostrato come in italiano standard e in molte varietà di italiano regionale si trovino avverbi aspettuali a sinistra del verbo (e del soggetto) con valori diversi, ma tutti collegati all'espressione del contesto e al punto di vista di parlante e interlocutore.

- (16) a. Già che vai al mercato, comprami un chilo di mele. (Munaro 2009, *ess.* 17ss.)  
b. Sempre che studia.  
c. Ancora che mangi?!

In frasi come queste *già*, *sempre* e *ancora* sono chiaramente non focalizzati contrastivamente, il che è sempre ammesso in italiano, come esemplificato da (17) (l'intonazione contrastiva è indicata dal maiuscolo):

- (17) SEMPRE veniva a prendermi a scuola, mica solo qualche volta!

Esempi come quelli in (16) mostrano inoltre che l'avverbio si trova più in alto di IP data la presenza del complementatore. Un ulteriore fenomeno citato da Munaro (2009) riguarda l'italiano regionale del veneto settentrionale e i corrispondenti dialetti, in cui *ancora* in periferia sinistra assume un valore di modalità valutativa:

- (18) Ancora che non mi ha sfondato il parabrezza.  
(= 'Per fortuna non mi ha sfondato il parabrezza.')

Come nota Munaro (2009, 18) si tratta di "elementi ed espressioni avverbiali, spesso con valore temporale/aspettuale, come nel caso di *sempre-mai-ancora-già-adesso-ora-una volta*, ma non soltanto, come nel caso di *solo-anche*; la presenza di elementi avverbiali nella periferia sinistra può forse essere compatibile con la funzione introduttiva ad un contesto di sfondo che può essere codificata in questa parte della frase anche da elementi di diversa natura grammaticale". A questo vorremmo aggiungere che pare trattarsi in genere di fenomeni di rianalisi, per cui sono riconducibili ai casi di ambiguità lessicale e strutturale già evidenziati da Cinque; va messo in evidenza che la rianalisi è possibile proprio perché si tratta di avverbi che possono essere collocati in una posizione diversa da quella di base, presumibilmente nel campo dei focus ipotizzato da Benincà e Poletto (2004). Tutti i casi notati da Munaro richiedono obbligatoriamente la presenza di un complementatore, a meno

che non si tratti di focalizzazioni contrastivo del tipo esemplificato in (17) Ai casi citati da Munaro aggiungiamo quello di *sempre* usato come introduttore ipotetico (19a) e quello di *già* usato come particella frasale (come *schon* in tedesco), che è anche l'unico ad essere usato in sostituzione di una intera asserzione e quindi senza complementatore:

- (19) a. A: Gianni ha promesso di portare le luci di Natale.  
B: Sempre che se ne ricordi!
- b. A: Piove a dirotto e fa un freddo cane.  
B: Eh già! Ormai è arrivato l'inverno.

Si noti infine che gli avverbi aspettuali che si trovano nella porzione bassa della gerarchia di Cinque (1999) possono trovarsi in periferia sinistra nei casi di anteposizione anaforica studiati da Benincà (1988):

- (20) a. Disse che non ne avrebbe più parlato e più non ne parlò.  
b. Disse che sarebbe venuto tutti i giorni e ancora lo fa.

### 3.4 L'italiano rinascimentale

L'italiano antico era una lingua a verbo secondo, con costituenti di varia natura spostati in posizione preverbale, compresi gli avverbi aspettuali, come mostrato dai seguenti esempi:

- (21) a. ...quelle cose che già sono pervenute... (Brunetto Latini, *Rettorica*, 64<sup>4</sup>)  
b. Già è detto sufficientemente dell'ufficio e della fine di rettorica. (*ibid.*, 53)

Un dato molto interessante per l'ipotesi che ci sia una posizione per gli avverbi aspettuali in periferia sinistra è che in fasi successive della lingua, quando ormai la proprietà di verbo secondo generalizzato è andata perduta, alcuni degli avverbi aspettuali che si trovano anteposti al verbo nelle varietà marchigiane continuano a comparire davanti al verbo flesso in una struttura con inversione del soggetto che ricalca esattamente la struttura a verbo secondo dell'italiano antico. Nel *Principe* di Machiavelli (nel quale i casi di ordine XP-verbo-soggetto sono estremamente rari)<sup>5</sup>, avverbi come *sempre* e *mai* si trovano comunemente davanti al verbo flesso:

---

<sup>4</sup> L'edizione di riferimento è *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.

<sup>5</sup> Nei primi 20 capitoli de "Il Principe" ci sono solo tre casi di inversione del soggetto tra l'ausiliare e il participio passato e otto casi con inversione del soggetto tra un modale ed un infinito. I casi con *sempre* e *mai* sono invece piuttosto numerosi.

- (22) a. Sempre si trova dei malcontenti... (Il Principe, cap. 4)  
 b. Mai si troverà ingannato da lui... (ibid., cap. 9)

Questo tipo di costruzione, viste le sue caratteristiche, fa pensare che si tratti di un fenomeno di verbo secondo residuale, simile all'effetto prodotto dai *wh* interrogativi in lingue come l'inglese. Trattandosi di una salita del verbo flesso ad una posizione molto bassa all'interno del CP, la presenza di questo fenomeno fa pensare che la perdita del verbo secondo, in quanto fenomeno non unitario, ma come restrizione derivante dal fenomeno di "freezing" proposto da Rizzi (2007), sia da analizzare come perdita progressiva della salita del verbo flesso a diverse proiezioni nel dominio del CP, in cui le ultime proiezioni ad ammettere la salita siano proprio quelle più basse.

### 3.5 Angore in abruzzese

Biberauer e D'Alessandro (2009) hanno preso in esame l'interessante distribuzione sintattica e semantica dell'avverbio *angore* 'ancora' nella varietà abruzzese di Arielli. Questo elemento può comparire prima o dopo il verbo flesso, ma nei due casi l'interpretazione è diversa: se *angore* segue il verbo flesso, viene interpretato analogamente ad *ancora* in italiano; tuttavia, se precede il verbo flesso equivale a 'non ancora', dando anche in certi contesti valore perfettivo a forme verbali come il presente. L'opposizione è esemplificata in (23):

- (23) a. Magne angore.  
 'Ancora mangia / Sta ancora mangiando.'  
 b. Angore magne.  
 'Non ha ancora mangiato. (Ancora non sta mangiando).'  
 c. Me tene' 'ngore fame.  
 'Avevo ancora fame.'  
 d. Angore me tene' fame.  
 'Non avevo ancora fame.'

L'ipotesi avanzata dalle due studiose è che l'uso di *angore* che si vede in (23b) e (23d) derivi da casi in cui l'avverbio era spostato alla posizione di focus in periferia sinistra in costruzioni enfatiche, in cui è stato rianalizzato come equivalente a 'non ancora' (si pensi al fatto che gli elementi negativi focalizzati non entrano in relazioni di concordanza negativa con la negazione frasale, ma sembrano anzi appartenere a un'altra fase della computazione della

negazione sintattica)<sup>6</sup>. Si tratta, dunque, di un ulteriore caso di movimento avverbiale alla periferia sinistra, che si è grammaticalizzato nella codifica del tratto funzionale negativo.

### 3.6 Conclusioni preliminari

I casi di avverbi aspettuali in posizione preverbale possono essere analizzati in due modi: o il verbo flesso rimane strutturalmente più in basso della proiezione aspettuale che contiene l'avverbio, o l'avverbio viene mosso più in alto (presumibilmente in CP). Come si è visto, entrambe le possibilità sono registrate in italomozono: da un lato varietà come il cosentino mostrano chiaramente che il verbo rimane più in basso rispetto a clitici e avverbi, dall'altro abbiamo osservato come in molti casi avverbi mossi in periferia sinistra vengono rianalizzati per codificare tratti diversi da quelli aspettuali. Date queste due possibilità, ci sono alcuni test sintattici che possono fare luce su quello che avviene nelle varietà prese in esame. In particolare, vogliamo evidenziare tre possibili test:

a) cooccorrenza di avverbi in posizione preverbale: se una varietà ammette più di un avverbio in posizione preverbale (senza interpretazione contrastiva e nell'ordine previsto dalla gerarchia di Cinque (1999)), si tratta di un indizio che il verbo potrebbe salire meno nella struttura perché in caso contrario si dovrebbe assumere più di una posizione dedicata agli avverbi in CP;

b) avverbi come *bene* e *tutto* in posizione preverbale: se anche questi avverbi (i più bassi nella struttura, come dimostra il fatto che non possono comparire in interpolazione) si trovano davanti al verbo flesso senza interpretazione contrastiva, vuol dire che la varietà ammette il movimento di avverbi a CP;

c) cooccorrenza con *wh* e quantificatori: se ci sono problemi di cooccorrenza tra avverbi preverbalmente e altri elementi di tipo operatore in CP (il fenomeno è stato osservato da Grava (2005) per spagnolo e catalano), si può ipotizzare che essi concorrano per la stessa posizione (o forse siano incompatibili per restrizioni di tipo sintattico (come la *Relativized Minimality*)).

Bisogna anche sottolineare il fatto che la posizione del soggetto non è necessariamente rilevante, poiché un soggetto davanti ad avverbio e verbo flesso può occupare la posizione di

---

<sup>6</sup> Come notano Biberauer e D'Alessandro (2009), "*angore2* has its origins in an emphatic use of *angore1*, which subsequently became bleached of its emphatic connotations, with the result that it could take over from *non angore* ("not yet"), which became obsolete (...) As an emphatic element, *angore1* may be thought of as contained within a FocusP, i.e. "sealed off" from the rest of the clause – cf. the behaviour of focused elements in Negative Concord (NC) contexts."

topic, i quali come si è visto precedono gli elementi di tipo focus. Nella prossima sezione, dopo un'osservazione generale della distribuzione degli avverbi nelle varietà marchigiane del progetto ASIIt, applicheremo questi test a due varietà specifiche (Fermo e Sassoferrato).

#### 4. Avverbi in marchigiano

Questa sezione è dedicata a un esame del comportamento sintattico degli avverbi nelle frasi del progetto ASIIt. Si tratta di frasi in dialetto ricavate mediante un questionario che richiede una traduzione di una frase stimolo in italiano. Dato che non vengono fornite istruzioni precise agli informatori in merito alla marcatezza degli ordini dei costituenti, se non una generica indicazione di utilizzare costruzioni naturali nei vari dialetti, si può considerare comunque rilevante una eventuale differenza rispetto alla frase stimolo, indice che l'ordine di quest'ultima viene percepito come non idoneo. Non vengono prese in esame le varietà di tipo piceno, che sono da considerare piuttosto insieme all'area abruzzese.

##### 4.1 già

Nel caso di *già* si osserva che nella traduzione delle frasi si trovano entrambi gli ordini. Nelle varietà pesaresi la posizione preverbale è meno comune, ma possibile:

- (24) Stimolo: Ho già mangiato.
- a. *Già* ho magnèt. (Montefelcino, PU)
  - b. Ho *già* magnèt. (Fossombrone, PU)
  - c. Ho *già* magnèt. (Isola del Piano, PU)
- (25) Stimolo: Mario, al quale volevo dare un libro, è già partito.
- Mario, c a i vleva de on libre, l è *già* partid. (Gradara, PU)

In anconetano, analogamente, è preferita la posizione postverbale, ma in alcuni casi si può avere anche quella preverbale:

- (26) Stimolo: Questa figurina ce l'avete già.
- Sta figurina qui ce l'avé *già*. (Ancona)
- (27) Stimolo: Così giovane e già deve mantenere una famiglia.
- Coscì giovene e *già* je toca a mantenè 'na famija. (Ancona)

Invece nelle varietà dell'interno, come quella di Macerata o di Sassoferrato, l'ordine preverbale è più comune, ma comunque anche quello postverbale è possibile.

- (28) Sta figuressa ce l'ète *gghjà*. (Macerata)
- (29) *Già* ho magnado. (Sassoferrato, AN)  
 Cuscì gioane e *già* je tocca a mantené 'na famija. (Sassoferrato, AN)

#### 4.2 ancora

Gli esempi con *ancora* mostrano che anche in questo caso i due ordini sono possibili. Tra le varietà pesaresi, quella di Montefelcino preferisce anche stavolta la posizione preverbale. In questo caso, le varietà di Macerata e Sassoferrato si comportano allo stesso modo (ma va sottolineato il fatto che si tratta di un esempio con frase interrogativa).

- (30) Stimolo: Non l'hai ancora comprato?  
 a. *Ancóra* en l'hè comprèt? (Montefelcino, PU)  
 b. En l'hè(i) *ancóra* comprèt? (Fossombrone, PU)  
 c. En l'ei *ancora* compret? (Isola del Piano, PU)
- (31) Stimolo: Chi non ho ancora salutato?  
 Ma chi an ò *ancora* saluted? (Gradara, PU)
- (32) a. Ma che, angóra non l'i combratu? (Macerata)  
 b. 'Ncora nun l'ae comprado? (Sassoferrato, AN)

#### 4.3 sempre

La distribuzione di *sempre* pare regolare in tutte le varietà: l'avverbio segue di norma il verbo flesso. Pare, quindi, che questo elemento sia da considerare in maniera distinta rispetto a *già* e *ancora*.

- (33) Stimolo: La mamma ha *sempre* lavato bene le tende casa della nonna.  
 a. Mama ha *sèmpre* lavèt bén le tènd a chèsa dla nònna. (Montefelcino, PU)  
 b. La mèdr ha *sèmpr* lavèt bén le tènd a chèsa dla nònna. (Fossombrone, PU)  
 c. La mamma ha *sempre* lavet ben le tende a chesa dla nonna.  
 (Isola del Piano, PU)
- (34) Stimolo: Adoperi sempre la stessa macchina!  
 T'adopre *sempre* la stesa machina! (Gradara, PU)

- (35) a. ‘Dopri *sèmbre* ‘a stessa machena. (Treia, MC)  
 b. Mi madre a lavado *sempre* be le tende a casa de mi nonna. (Sassoferrato, AN)
- (36) Stimolo: Mi dice sempre che sua suocera si preoccupa un po’.  
 Me dice *sèmbre* che la sòcera se proccupa m bó. (Macerata)

#### 4.4 avverbi negativi

I dati mostrano che l’area pesarese e Ancona mostrano uno schema opposto rispetto alle varietà di tipo umbro, che hanno sempre *manco* in posizione preverbale. Va detto che anche nelle varietà pesaresi ci sono alcuni casi di *mica* preverbale (come mostrato in (39)).

- (37) Stimolo: Non ci penso nemmeno.  
 a. En ce pèns *manca*. (Montefelcino, PU)  
 b. En c’ pèns *manc*. (Fossombrone, PU)  
 c. En ce pens *manca*. (Isola del Piano, PU)  
 d. Nun ce penzo *nemeno*. (Ancona)
- (38) Stimolo: Non lo vedo nemmeno.  
 a. *Manco* lu/lo véco. (Macerata)  
 b. *Manco* ce penso. (Sassoferrato, AN)
- (39) Stimolo: Non ti voglio mica imbrogliare!  
*Minga* te vòì imbroiè! (Montefelcino, PU)

#### 4.5 più

Nel caso di *più*, si vede come da una parte le varietà pesaresi lo presentino tra ausiliare e participio, mentre in anconetano e nelle varietà maceratesi compare generalmente dopo il participio. Non si registrano casi di *più* preverbale, il che sembra indicare che abbia un comportamento diverso rispetto a *già*, *ancora* e agli avverbi negativi come *manco*.

- (40) Stimolo: Da quella volta il nonno non ci ha più sentito bene da quell’orecchio.  
 a. Da cla vòlta el nònn en c’ha *più* sentit bén da cla vrécchia. (Montefelcino, PU)  
 b. Da cla vòlta el nònn en c’ha *più* sentit bén da cl’orécchi. (Fossombrone, PU)  
 c. Da quel giorno el nonn nen c’ha *più* sentit ben da kla vrecchia.  
 (Isola del Piano, PU)

- (41) Stimolo: Da quel giorno non l'ho più visto.
- a. Da quel giorno, non l'ho visto *più*. (Ancona)
- b. Dopo llu jjórnu, non l'agghjo vistu *piú*. (Macerata)
- c. Da quella volta nonno n c'a sentido *più* be da quella recchia. (Sassoferrato, AN)

#### 4.6 Un approfondimento sulle varietà di Sassoferrato e Fermo

Il quadro diviene più complesso se la distribuzione degli avverbi in posizione preverbale viene esaminata alla luce dei test sintattici esposti nella sezione 3.6. I dati ricavati da un questionario di approfondimento per le varietà di Sassoferrato (AN) e Fermo possono essere riassunti come segue:

a) La varietà di Sassoferrato ammette marginalmente due avverbi in posizione preverbale, mentre quella di Fermo no (il parlante tende a tralasciare uno dei due avverbi o a inserirli entrambi dopo il verbo):

- (42) Stimolo: Quando c'è un problema lui già sempre sa come fare.
- a. ?Quando ce sta n'problema, lue aggià sempre sa come se deve fa'. (Sassoferrato)
- b. Quanno ce sta un problema, issu sa già sempre che cosa deve fa. (Fermo)

Si è visto in precedenza che la varietà di Ancona sembra comportarsi come quella di Fermo (due avverbi in posizione preverbale rendono la frase agrammaticale). Questi dati suggeriscono che effettivamente gli avverbi preverbalmente occupino una posizione univoca di tipo focus/operatore a sinistra del verbo, e che siano quindi mossi dalla loro posizione di base. Il dato di Sassoferrato è tuttavia problematico, in quanto tale configurazione è possibile, anche se solo marginalmente.

b) Per quanto riguarda la salita di avverbi estremamente "bassi" come *bene*, le due varietà si comportano in maniera analoga: la configurazione è fortemente agrammaticale:

- (43) Stimolo: Bene fa il suo lavoro.
- a. \*L'lavoro suo bene l'fa. (Sassoferrato)
- b. \*Issu/Essa bene fa lu lavoru so. (Fermo)

Questo dato, diversamente da quello precedente, contrasta con un'analisi di salita degli avverbi.



c) Un quantificatore preverbale rende la presenza di un avverbio preverbale agrammaticale nella varietà di Fermo ed estremamente marginale in quella di Sassoferrato:

- (44) Stimolo: Nessuno già ha finito di leggere quel libro, sono 700 pagine!
- a. ??Nisciuno già l'ha finido de legge quel libro. (Sassoferrato)
  - b. \*Nisciù già ha finito de legge llu libbru, adè 700 pagine! (Fermo)

Questo dato può essere accostato a quello in (42): un altro elemento di tipo operatore in CP esclude la posizione preverbale di un avverbio nella varietà di Fermo, mentre in quella di Sassoferrato tale cooccorrenza è possibile ma molto marginalmente.

I dati in (42) e (44) indicano che un'analisi di salita a CP dell'avverbio può essere quella corretta. La varietà di Sassoferrato ammette marginalmente due avverbi preverbal, ma questo corrisponde, coerentemente, al fatto che anche un quantificatore e un avverbio preverbal sono marginalmente possibili. Ipotizziamo che nei casi in cui abbiamo due avverbi (o un avverbio e un quantificatore) in posizione preverbale, uno dei due elementi occupi una posizione specifica di focus contrastivo; tale configurazione suscita effetti di minimalità, e quindi agrammaticalità, nella varietà di Fermo (Rizzi 1990), ma non in quella di Sassoferrato. Un'analisi alternativa che non sviluppiamo qui è che in alcune varietà come quella di Sassoferrato i nessi di avverbi siano mossi come un costituente unico (ovvero un segmento della struttura aspettuale da cui è stato estratto il verbo). Il dato in (43), invece, è indubbiamente problematico per un'analisi di salita dell'avverbio a CP. Una possibile analisi preliminare è che solo alcuni avverbi abbiano effettivamente un tratto di operatore e possano quindi salire a una posizione dedicata nel CP (*bene* sarebbe quindi privo di tale tratto). Quest'idea può essere estesa anche alla spiegazione del perché solo alcuni degli avverbi aspettuiali (come *già* e *ancora*) si trovino con alta frequenza davanti al verbo. Uno degli scopi, quindi, di ulteriori lavori su questo argomento è quello di chiarire esattamente quale tratto distingue gli avverbi che salgono a CP da quelli che rimangono nella posizione di base.

## 5 Conclusioni

In questo lavoro abbiamo esaminato la sintassi degli avverbi nelle varietà dialettali delle Marche, concentrandoci sulle occorrenze preverbal degli avverbi aspettuiali. I dati indicano che in tali varietà gli avverbi aspettuiali, con modalità diverse, salgono a posizioni dedicate nella periferia sinistra della frase, possibilmente in relazione a un tratto di tipo operatore contenuto nella loro struttura semantica, il che li rende simili ai quantificatori e agli

elementi *wh*. I dati indicano che gli avverbi aspettuali, proprio come i diversi tipi di *wh* e di quantificatori, non si comportano in maniera uniforme, ma presentano una distribuzione sintattica eterogenea, il che indica la necessità di ulteriori indagini per chiarire le proprietà della loro struttura interna. L'analisi ha anche mostrato che alcune proprietà, come la possibilità di attivazione di proiezioni funzionali analoghe, sono sottoposte a variazione di tipo parametrico.

## **Bibliografia**

- Belletti, Adriana (1990) *Generalized Verb Movement*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Benincà, Paola (1988) "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate". In: L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (edd.) *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*. Bologna: Il Mulino, 129-194.
- Benincà, Paola (1997) "Sentence Word Order". In: Martin Maiden and Mair Parry (eds.) *The dialects of Italy*, London: Routledge, 123–130.
- Benincà, Paola e Cecilia Poletto (2004) "Topic, Focus and V2: Defining the CP sublayers". In: Luigi Rizzi (ed.) *The structure of CP and IP*. Oxford/New York: Oxford University Press, 52-75.
- Biberauer, Theresa e Roberta D'Alessandro (2009) "Syntactic Change in Progress: Insights from the Case of *angore*". Presentazione, *LAGB 50*, Edinburgh, and *CIDSM 4*, Cambridge.
- Chomsky, Noam (1995) *The Minimalist Program*. Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Cinque, Guglielmo (1999) *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective*. New York/Oxford: Oxford University Press.
- Cruschina, Silvio (2006) "Informational Focus in Sicilian and the Left Periphery". In: Mara Frascarelli (ed.) *Phases of Interpretation*. Berlin: Mouton de Gruyter, 363-385.
- Dobrovie-Sorin, Carmen (1994) *The Syntax of Romanian*, Berlin: Mouton de Gruyter.
- Grava, Roberta (2005) *Estudio Comparativo entre Italiano Espanol y Catalan sobre la posicion de los denominados adverbios "bajos"*. Tesi di laurea, Università di Venezia.

- Kayne, Richard S. (1993) "Toward a Modular Theory of Auxiliary Selection". *Studia Linguistica* 47: 3–31.
- Ledgeway, Adam e Alessandra Lombardi (2005) "Verb Movement, Adverbs and Clitic Positions in Romance". *Probus* 17: 79-113.
- Munaro, Nicola (2009) "Nuove modalità di attivazione della periferia sinistra nell'italiano contemporaneo." In: Anna Cardinaletti e Nicola Munaro (edd.) *Italiano, italiani regionali e dialetti*, Milano: FrancoAngeli, 137-153.
- Poletto, Cecilia & Jean-Yves Pollock (2004) "On the Left Periphery of Some Romance *Wh*-Questions". In: Luigi Rizzi (ed.) *The Structure of CP and IP*, Oxford/New York: Oxford University Press, 251-296.
- Pollock, Jean-Yves (1989) "Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP". *Linguistic Inquiry* 20: 365-424.
- Rizzi, Luigi (1990) *Relativized Minimality*, Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Rizzi, Luigi (1997) "The Fine Structure of the Left Periphery". In: Liliane Haegeman (ed.) *Elements of Grammar*. Dordrecht: Kluwer, 281–337.
- Rizzi, Luigi (2007) "On Some Properties of Criterial Freezing". *STiL - Studies in Linguistics* 1: 145-158.